

Boeti e Lucà incontrano i cittadini. Solidarietà Pd «Infangati i nostri nomi»

di MASSIMILIANO BORGIA

La Procura non ha ancora risposto all'onorevole Mimmo Lucà e al consigliere regionale Nino Boeti che avevano chiesto di essere ascoltati sui contatti intercorsi con Salvatore De Masi, l'impresario rivolese di origine calabrese arrestato per essere una capo locale della 'ndrangheta. I due politici incontreranno i simpatizzanti del Pd e i cittadini in tre iniziative. Una prima volta sarà venerdì alla festa del Pd di Rivalta, poi il 20 a Rivoli in piazza Matteotti. Infine incontreranno commercianti, artigiani e imprenditori. «Anche se non siamo indagati vogliamo capire se non ci è sfuggito qualcosa - chiede Boeti - Io da sindaco ho messo in piedi il Comitato per la sicurezza cittadina. Ogni 45 giorni incontravamo il capitano dei carabinieri, il vicequestore della polizia, il comandante dei vigili e i presidenti dei comitati di quartiere. Ci è sempre stato detto dai rappresentanti delle forze dell'ordine che Rivoli non aveva problemi di grande criminalità. Solo un po' di spaccio e qualche furto, ci dicevano. Se a Rivoli c'è la 'ndrangheta, vogliamo sapere se ci sono state pressioni nei confronti dell'economia della città. Perché in una città descritta come tranquilla noi pensavamo di poter parlare con chiunque».

Intanto, nel weekend sono continuate le iniziative di solidarietà nei confronti dei due politici, che, pur non risultando indagati, sono finiti sui giornali per avere conversato con De Masi, personaggio finora mai risultato vicino alla criminalità organizzata.

A Lucà è arrivata anche la telefonata di Pierluigi Bersani insieme a quelle di decine di altri parlamentari e politici del centrosinistra. La direzione regionale del Pd ha espresso la sua vicinanza a Lucà e Boeti e nel dibattito non sono mancati gli accenni di critica al modo in cui la magistratura ha dato in pasto ai giornali episodi così marginali rispetto all'inchiesta.

Naturalmente, a fianco dei due big della sinistra della zona ovest si schierano anche i circoli locali del Pd.

In un comunicato congiunto il circolo Pd Rivalta e il circolo Pd Rivoli affermano che «ricoprire incarichi istituzionali per noi, significa amministrare con pas-



Nino Boeti e Mimmo Lucà mentre incontrano elettori ai mercati

sione, dedizione ed impegno. Come Nino e Mimmo nel corso degli anni hanno fatto. Significa anche non perdere il contatto con il territorio. È per non perdere il contatto con il territorio è inevitabile incontrare, ricevere, conoscere e avere contatti con il maggior numero di cittadini. Siamo però certi che nulla sapessero del profilo criminale delle persone oggi coinvolte ed implicate nell'operazione Minotauro. Come circoli del Pd, sosteniamo l'ottimo lavoro svolto dalla Procura e dalle forze dell'ordine. Condanniamo le mafie e ogni forma di crimine augurandoci che tali fenomeni che soffocano il nostro paese siano al più presto debellati. Continueremo con maggior vigore a sostenere la legalità: sempre e ovunque. Altresì dimostriamo la più totale solidarietà a Mimmo e Nino, finiti loro malgrado nel tritacarne mediatico non avendo nessun coinvolgimento con i fatti».

Stesso tenore il comunicato della presidenza delle Acli di Torino, associazione dalle cui fila proviene l'impegno politico di Lucà. «Ogni settore e soggetto della società e delle istituzioni deve sentirsi a fianco dell'operato della magistratura e delle forze dell'ordine - scrive l'associazione cattolica - Questa dimensione subdola del fenomeno mafioso, che cerca di radicarsi e camuffarsi nella società civile, impone a tutti, politici, imprenditori, professionisti, associazioni e cittadini, una sempre più seria valutazione delle proprie relazioni professionali e personali. Tuttavia, Mimmo Lucà, persona cara alla nostra esperienza associativa, parlamentare del Partito democratico, già nostro vice presidente nazionale, prima ancora

da sempre stimato nel mondo cattolico e in quello dell'associazionismo locale e nazionale per la sua integrità morale e la sua abnegazione nell'impegno sociale e politico e a cui le Acli torinesi rimarcano la propria vicinanza».

Ma negli stessi ambienti di sinistra ha fatto molto discutere l'editoriale pubblicato domenica dal quotidiano La Repubblica, firmata dall'ex senatore rivolese del Pci Lorenzo Gianotti che afferma: «appare un po' disarmante la sorpresa di amministratori locali ed esponenti politici a Rivarolo, a Chivasso, a Rivoli e Torino: non avevano idea dei traffici che si nascondevano dietro a questi personaggi. D'altra parte in campagna elettorale si chiedono voti senza sapere quello che c'è dietro». Il senatore invita quindi «a dare una sterzata» e «ad accantonare le leggerezze».

«Che dovremmo dire?» - risponde Boeti - Gianotti quando era senatore del Pci era anche uno dei massimi garanti del partito locale. Allora è possibile che lui non sapesse che gli esponenti del Psi in giunta col Pci stavano commettendo reati, tanto da essere poi arrestati? In realtà furono poi assolti, dimostrando che la magistratura non aveva le prove. Ma intanto da Gianotti non arrivò nessun invito al partito a cercare di sapere cosa c'era dietro». E Lucà: «Non voglio pensare che Gianotti sapesse di cosa erano responsabili gli autorevoli esponenti del Partito comunista sovietico quando gli stringeva la mano. E non ho mai pensato che lui abbia intrattenuto con leggerezza rapporti con quei dirigenti delle cui azioni si è poi saputo dopo».